

Un approccio quantitativo allo studio dell'editoria fiorentina di inizio Ottocento

Recentemente si è espressa, su queste pagine¹, l'esigenza di porre attenzione a una fonte d'archivio molto ricca e feconda, purtroppo per molto tempo superficialmente e scarsamente usata: i *Registri degli scritti e delle opere presentate alla Regia Censura di Firenze* conservati nell'Archivio di Stato fiorentino. I registri coprono in maniera regolare e continuativa un ampio periodo di tempo, dal 1814 al 1856, e forniscono un "diario" giornaliero di ciò che era presentato all'ufficio censorio e che, dopo l'approvazione, salvo rarissimi casi, era prodotto e diffuso. Siamo quindi di fronte a una cronaca quotidiana della produzione libraria fiorentina: in ogni volume sono riportati minuziosamente date, nomi di stampatori ed editori, titoli e sintesi dei documenti presentati che aprono numerose vie d'esplorazione, numerosi percorsi di ricerca.

Per comprendere pienamente quale fosse il potenziale informativo di questo materiale ho concentrato la mia attenzione sui primi anni di attività censoria, precisamente dal maggio 1814 al maggio 1816. Il lavoro svolto costituisce parte della preparazione della tesi di laurea². Per gestire in modo efficace e agile la grande quantità di notizie presenti nei registri ho costruito una base di dati relativamente semplice, dedicando molto tempo alla definizione dei campi principali e dei criteri di scelta più validi. Questa analisi ha prodotto il seguente schema dei campi principali:

- *N° richiesta*: numero progressivo assegnato a ogni documento.
- *Data*: data, riportata sul registro, del giorno in cui è avvenuta la revisione del materiale.
- *Richiedente*: chi ha presentato la domanda di revisione: generalmente lo stampatore/editore del materiale presentato. Si è scelto di usare il termine "richiedente" per inglobarvi la varietà di casi (stampatore, libraio, autore dello scritto ecc.).
- *Titolo*: termine o espressione con cui viene nominata la pubblicazione, molto spesso è una breve sintesi di ciò che è contenuto nella pubblicazione e non il "vero" titolo dell'opera.
- *Autore*
- *Tipologia materiale presentato*: esprime lo stato in cui è presentato il materiale all'ufficio censorio. In questo caso il campo non è libero ma è costituito da opzioni da scegliere

¹ M. BROTTINI, *Le carte della censura nell'Archivio di Stato di Firenze (1814-1844)*, «La Fabbrica del Libro», 7 (2002), n. 1, pp. 39-46.

² S. MORI, *Censura e produzione libraria a Firenze nei primi anni della Restaurazione*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Pisa, a.a. 2002-2003, relatrice prof. M.I. Palazzolo.

fra le seguenti³: Aggiunte/correzioni; Fascicolo; Foglio Volante; Iscrizione; Manoscritto; Ristampa; Stampa.

- *Tipologia editoriale*: designa il genere editoriale del materiale presentato. Determinerà quindi in quale forma è trattato l'argomento di un'opera presentata. Opzione a scelta fra: Almanacco; Avviso laico; Avviso sacro; Opera devozionale; Opera teatrale; Periodico; Poesia; Romanzo; Saggio.

- *Argomento*: indica l'ambito disciplinare in cui si colloca il documento⁴. Ovviamente i materiali di carattere non librario come gli avvisi non hanno una disciplina in cui inserirsi. Opzione a scelta fra: Celebrativo-occasionale; Geografia; Occasionale politico; Occasionale religioso; Politica; Precettistica; Religione; Scienze; Storia.

- *Giudizio*: riporta il giudizio del censore, in formula breve e normalizzata, sul documento sottoposto al controllo. Opzione a scelta fra: Assente; Da potersi stampare; Da potersi stampare con data estera; Da potersi stampare con le dovute correzioni; Negata la stampa; Da potersi stampare solo in parte; Da non poter essere stampato a fogli sciolti o singolarmente.

- *Commento*: sono le note che il revisore talvolta scrive per chiarire meglio il giudizio che ha dato o la natura del documento.

Il totale degli scritti presentati alla Censura nel periodo maggio 1814-maggio 1816 è di 1.462, ma questa cifra non corrisponde alle opere realmente pubblicate successivamente. Infatti dobbiamo escludere da questo computo gli scritti presentati a fascicoli, che andranno a costituire un'opera unica, e quelli presentati più volte all'ufficio censorio perchè necessitavano di aggiunte o di correzioni, a volte richieste dal revisore. Queste due categorie compongono assieme una somma di 239 record da togliere dal totale degli scritti⁵.

Uno dei dati più rilevanti che emerge dalle varie interrogazioni fatte al *database* riguarda la tipologia materiale degli scritti presentati. Su 1.223 scritti presentati 537 sono fogli volanti, in genere materiale effimero che di rado viene conservato. Il foglio volante, anche se stampato, solitamente non esce dalla sfera ristretta dell'ambiente

³ Nel trattamento dei campi *Tipologia materiale*, *Tipologia editoriale*, *Argomento* e *Giudizio* si è posto il problema di standardizzare il contenuto per evitare ripetizioni e frammentazioni. La scelta delle categorie da inserire fra le opzioni è stata fatta nel corso della raccolta dei dati, per capire quali fossero le opzioni più adatte, riservandomi però di apportare eventuali modifiche. Ho usato un metodo induttivo: quando ho identificato una caratteristica specifica per alcuni documenti ho valutato se la quantità degli scritti con questa peculiarità fosse rilevante sulla totalità del materiale. La scelta di alcune tipologie e l'omissione di altre è dunque stata dettata dal rilievo assunto fra il materiale e dall'utilità di certe informazioni ai fini della ricerca.

⁴ La scelta di assegnare un determinato soggetto è stata fatta basandosi sul titolo e sugli elementi contenuti nel commento (note del revisore). Nei casi dubbi ci siamo serviti di strumenti bibliografici come il Catalogo informatizzato delle Biblioteche comunali fiorentine (BIFI) e il *Catalogo dei libri italiani dell'Ottocento* (CLIO).

⁵ Alcune categorie di scritti completamente assenti dai *Registri degli scritti e delle opere presentate alla Regia Censura di Firenze*, sono quelle relative alla letteratura religiosa, teologica e dottrinale, controllate direttamente dalle autorità ecclesiastiche, e quelle relative al materiale amministrativo-politico prodotto dal governo granducale, un grande contenitore che raccoglie moduli, circolari, discorsi del granduca, notificazioni. Queste lacune, a mio avviso, non inficiano la validità dell'analisi, che riesce comunque a tracciare delle linee di tendenza utili.

locale. La caratteristica principale di questa pubblicazione è di essere occasionale, scritta e stampata per celebrare, commentare o descrivere avvenimenti politici e religiosi, feste, matrimoni e funerali, o eventi più spiccioli, come l'inaugurazione di un locale o la commercializzazione di qualche prodotto. Si tratta del 46,9% del materiale sottoposto a revisione, la cui analisi approfondita conduce a interessanti considerazioni sulla sua pubblicazione e sul suo consumo. Molti fra questi fogli volanti sono avvisi laici (24%), avvisi religiosi (26%) e poesie (43%). Se approfondiamo il dato relativo alla quantità delle poesie su foglio volante, scopriamo che il carattere prevalente delle composizioni poetiche è quello legato all'occasionalità⁶. Una definizione molto sintetica e precisa di questo tipo di produzione è quella di Fabrizio Dolci: «Le pubblicazioni d'occasione si riferiscono ad un evento, per sua natura pubblica, che si svolge in un luogo determinato e circoscritto, in una data ben precisata, secondo canoni rituali e comportamentali diffusi e consolidati»⁷. Un tipo di pubblicazione profondamente aderente alla realtà quotidiana, al mondo che la circonda, sensibile ai cambiamenti della politica. Osserviamo più in dettaglio le differenze fra i tipi di occasionalità.

Poesia celebrativa, in particolare gli epitalami, componimenti in onore degli sposi. È un genere letterario diffuso già da secoli in tutta la penisola italiana⁸, ma si compongono poesie anche per monacazioni, nascite o inaugurazioni⁹. Si tratta di una pratica di scrittura che Amedeo Quondam descrive in questo modo: «Una poesia su “fogli volanti”: una di numero, il più delle volte un sonetto; ancora un segno (da valutare, probabilmente, come parziale di una quantità certo più consistente, perduta) di un uso sociale dello strumento comunicativo “letterario”, del suo profondo radicamento nel sistema culturale, nelle sue pratiche quotidiane, come strumento in grado, da solo, di connotare efficacemente un evento, di trascriverlo su un registro più duraturo, per quanto effimero, “volante”»¹⁰.

Le pubblicazioni per nozze si evolveranno poi in scritti più corposi, che molto spesso non hanno più niente di celebrativo, e assumono invece il carattere di dissertazioni letterarie o scientifiche, identificabili come scritti encomiastici solo dalla voce

⁶ Su 231 poesie riviste dal censore, il 18,6 % sono di argomento celebrativo-occasionale, il 38 % occasionale politico e il 14,7 % occasionale religioso.

⁷ F. DOLCI, *Per un recupero storiografico dell'editoria d'occasione*, «Padania», 4 (1992), n. 11, p. 61.

⁸ Nella prefazione al catalogo di scritti per festeggiare le nozze, Olga Pinto afferma: «Nel secolo XIX le pubblicazioni “per nozze” furono stampate a migliaia in tutte le regioni della penisola, diventando una vera mania, che fu ora aspramente criticata e deplorata ed ora difesa ed incoraggiata dagli autori degli stessi opuscoli nuziali, come per esempio dall'abate Giovanni Renier nel suo scritto *Le intemperanze degli epitalami* (Bassano 1830; per nozze Avogrado-Redin) o da A. Sandri, *In difesa dei versi nuziali* (Treviso 1845; per nozze Barea-Humbrecht)» (*Nuptialia. Saggio di bibliografia di scritti pubblicati per nozze dal 1484 al 1799*, Firenze, Olschki, 1971, p. XV).

⁹ Alcuni esempi tratti dal database: *In occasione di abbracciare l'istituto di San Giovacchino della città di Firenze la sig. Anna Drigami. Sonetto; Sonetto per le nozze del sig. Enrico Bardi Serzelli colla Sig. Teresa Martellini; Sonetto per la 1° messa del sig. ab. Fornaciai; Vestendo l'abito religioso nel R. Conservatorio delle Mantellate di Fir. L'illustre donzella Sig. Carolina Bonini di Cesena due sonetti il primo di Gianbuono Pebini e il secondo di autore anonimo; Sonetto per la nascita del primogenito di S.E. Lord Bughergh di Lorenzo Morani.*

¹⁰ A. QUONDAM, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, vol. II, Torino, Einaudi, 1986, p. 649.

sul frontespizio «Scritti in onore di...»¹¹. La produzione fiorentina sembra sempre legata, invece, al genere encomiastico settecentesco. Il mutamento tocca l'epitalamio nei suoi destinatari, cioè negli sposi che sono quasi tutti privi di titoli nobiliari. Questo genere, da sempre dedicato agli appartenenti al ceto aristocratico, si ritrova ora a far parte dei segni distintivi della classe alto borghese, in pieno accordo con la sua ascesa ai vertici del ceto dirigente.

Poesia occasionale-politica. Forse la sua definizione può sembrare troppo artificiosa ma si è cercato di sintetizzare le caratteristiche fondamentali di una delle produzioni di maggior rilievo di questo periodo. In primo luogo è poesia, che sia un sonetto, un madrigale o una canzone è pur sempre una composizione poetica il mezzo espressivo usato; ma usato per comunicare cosa? Qui entrano in gioco gli altri due termini: il primo denota l'elogio, la lode rivolta al granduca Ferdinando III, al papa Pio VII o alle "potenze alleate"; il secondo il contesto, l'ambito in cui si inserisce tale encomio e cioè quello politico della disfatta di Napoleone e del ristabilimento dello status quo ante. Alla lode si associa, dunque, il biasimo per Bonaparte, alcune volte dai toni così aspri che il censore invita a moderare le espressioni. Si è dunque in presenza di un genere editoriale particolare che ha anche un'altra peculiarità, quella di essere su foglio volante. Il rapporto stretto fra poesia e foglio volante si intravedeva anche nella poesia a carattere semplicemente celebrativo, ma in quella politica si rafforza. Tutta questa produzione che circola a poco prezzo o addirittura tramite la recita pubblica, era capace di raggiungere tutti gli strati sociali, anche i più bassi, che non erano alfabetizzati ma potevano ascoltare le canzonette cantate dai ciechi¹² o i sonetti recitati per le strade.

Molte di queste composizioni sono anonime, ma vi sono casi in cui l'autore è dichiarato, come *I gemiti dell'Etruria sotto l'Impero francese e la sincera esultanza dell'avvenuto ritorno di Ferdinando III al suo trono e di Pio VII al suo soglio. Canzoni due del P. Luigi Luti già pievano di Brozzi, corredate di annotazioni interessanti e dedicate. Canzoni due e un sonetto; In occasione del sospirato ritorno al trono di Toscana di Ferdinando III offrono in segno di giubilo tre sonetti i sig. Giovanni Guiducci, Lodovico Marzichi, Ferdinando Carraresi.* I componimenti anonimi sono, di solito, le canzonette da recitare, ovvero il tipo di produzione più popolare, come *Canzonetta ad uso di marciata da cantarsi da un coro di giovinetti e donzelle per le due espulsioni dei francesi dalla Toscana; Canzonetta da cantarsi dai ciechi sul preteso concordato fatto dal Santo Padre; Canzonetta nuova sopra al terrore sparso dalle armate napoletane insorte nel territorio toscano e fugato dalle invitte austro-toscane.* Ci sono anche componimenti di satira su Bonaparte come *Il gatto in trappola Sonetto sopra Napoleone; Il pianto di Napoleone. Anacreontica di strofe 20; L'ultima total disfatta di Napoleone Bonaparte. Ottave sdruciole.* Sembra logico che una produzione come questa, così legata alle circostanze politiche, subisca forti aumenti o cali in base ai fatti d'attualità e così, dopo un anno burrascoso per la

¹¹ Cfr. O. PINTO, *Nuptalia*, cit.

¹² I ciechi cantavano queste composizioni nelle piazze o nei sagrati delle chiese e spesso associavano alla recita la vendita, in cambio di un'offerta, dei testi delle canzoncine. Sono venuta a conoscenza di questa pratica, molto diffusa e coinvolgente con ogni probabilità anche istituti o singoli che avevano il compito di "istruire" i ciechi, dalla ricchezza dei titoli reperiti nei registri.

Toscana come il 1814, in cui la stampa di queste poesie in foglio volante era stata frenetica (75 tra maggio e dicembre), registriamo nel 1815 un calo vertiginoso di richiesta di poesie occasionali-politiche, in tutto 15. Il forte incremento del 1814 è parte di un fenomeno che interessa tutta l'Italia e che era iniziato già durante il periodo napoleonico. Come ha osservato Roberta Turchi, «in quel tempo la poesia di argomento politico si sostituì alla poesia d'occasione che aveva contraddistinto il Settecento e non ci fu accademia, non ci fu cultore di belle lettere e professore di eloquenza, o dottore in legge, chiunque, insomma, sapesse dettare in verso, che non recitasse e non divulgasse con le stampe inni, anacreontiche, odi, in lingua o in dialetto, composti sull'onda degli eventi»¹³.

L'esperienza della poesia repubblicana confluisce così nel suo esatto contrario, vale a dire nell'encomio dei governi restaurati e nella denigrazione dell'Imperatore caduto. «Ora che tutta l'Europa e specialmente l'Italia, e la vicina Toscana, fanno invadere il mondo di scritti, che detestano l'Autore delle accadute vicende, non mi arrossisco di produrre anche i miei sentimenti asservati anticipatamente all'opinione universale e che per sorte gli trovo conformi dai Troni ristabiliti ed alle contestazioni dei Ministri delle Corti tornate in esercizio»: così scrive al principe di Piombino il 21 ottobre 1814 il dott. Lazzaro Taddei Castelli, personaggio di spicco della piccola comunità dell'isola d'Elba e modesto letterato che ha coltivato un crescente odio per Napoleone e che ora gioisce della sua sconfitta¹⁴. Interessante, in particolare, la sua osservazione circa l'esplosione di scritti anti-napoleonici, molti - come quelli che ha prodotto lui - in forma poetica. È la testimonianza di una persona colta, che, pur vivendo lontano dai centri culturali toscani più attivi, è raggiunta ugualmente da questa produzione poetica che, evidentemente, ha una diffusione capillare. Questo impulso a comporre poesie politiche manifesta il bisogno di comunicare attraverso un mezzo che è il più immediato e adatto a esprimere i fermenti politici.

La poesia politica avrà per tutto l'Ottocento un'importanza fondamentale, registrando opere di altissimo valore e di autori prestigiosi, ma allo stesso tempo coltivando un sottobosco di autori mediocri e improvvisati. Salvatore Vitale segnala, nel suo catalogo dei fogli volanti napoletani e siciliani del 1848-49, proprio questo uso politico della poesia: «Le tipografie, perciò, ebbero un gran da fare per stampare a getto continuo manifesti, proclami e fogli volanti, nei quali traboccava specialmente l'estro della Musa partenopea, encomiastica e satirica, in lingua e in dialetto. Fu un vero imperversare di scritture di ogni genere e, soprattutto, di versi»¹⁵.

Seppur la situazione del 1814 sia completamente diversa da quella ad altissima temperatura emotiva del 1848, notiamo però che il mezzo a cui ci si affida è sempre quello della poesia su foglio volante, considerata molto più efficace della prosa e molto probabilmente più facilmente recepita anche dalla popolazione meno istruita.

¹³ R. TURCHI, *Dalla poesia politica repubblicana all'encomiastica napoleonica. Linee di ricerca*, «Rivista italiana di studi napoleonici», 29 (1992), n. 1-2, pp. 367-79.

¹⁴ Alla lettera sono allegati i sonetti composti da Taddei-Castelli, pubblicati in A. PREZIOSI, *Venti sonetti antibonapartisti di un notevole elbano, ivi*, pp. 309-19.

¹⁵ S. VITALE, *Fogli volanti di Napoli e Sicilia del 1848-49*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1956, p. 8.

Il panorama della produzione poetica a Firenze risulta, dunque, complesso. Certamente la natura occasionale ed encomiastica della maggior parte delle pubblicazioni esclude un'alta qualità di questi prodotti, sottolineata anche dall'anonimato di molte opere. Tuttavia era questo tipo di produzione che impegnava i torchi dei tipografi per la maggior parte del tempo e che per qualche stampatore era addirittura, assieme a qualche libretto devozionale, l'unica fonte di profitto. Si trattava per il tipografo di un lavoro, quasi sempre su committenza, con guadagni sicuri e rischi editoriali molto ridotti. Intraprendere l'edizione di una qualsiasi opera rappresentava un azzardo per tutti gli stampatori dell'epoca per vari motivi, *in primis* gli alti costi produttivi e la limitatezza del mercato interno.

Ho esposto sinteticamente solo uno dei molteplici spunti che può fornire un'indagine sistematica e approfondita dei registri censori; molte altre domande rimangono inesprese e anche la stessa questione della poesia su foglio volante è ancora aperta. Una lettura completa dei registri comprenderà l'analisi di tutta la produzione editoriale, anche quella di maggior spessore. L'editoria fiorentina, infatti, può vantare anche una serie di opere di più alto livello, soprattutto saggi, frutto di un gruppo ristretto di stampatori-editori che si dedicano anche a questo tipo di pubblicazioni. Altro percorso da intraprendere è proprio quello legato ai vari operatori del libro che lavorano in questi anni a Firenze. Non tralascio ovviamente l'obiettivo reale per cui i registri sono stati redatti, ovvero quello di annotare ogni scritto presentato all'istituzione censoria: i commenti del revisore p. Mauro Bernardini sono illuminanti per capire le dinamiche della censura toscana. La ricchezza di informazioni contenute rende dunque questi registri uno strumento prezioso per lo studio dell'editoria fiorentina della prima metà dell'Ottocento¹⁶. La speranza è di poter estendere questa analisi per tutta la sequenza dei registri, per sottolineare i mutamenti nella situazione editoriale fiorentina e tracciare linee di tendenza della produzione fino alla metà del secolo.

SARA MORI

Dipartimento di storia moderna e contemporanea, Pisa

¹⁶ Come ha detto molto chiaramente Mario Infelise, «è indiscutibile che valga la pena sfruttare al meglio la serie di dati disponibili grazie ai quali si può disporre di indicazioni di grande utilità per la valutazione della produzione libraria sul lungo periodo, con dati e notizie che il più delle volte non sono ricavati mediante tradizionali strumenti bibliografici»: *L'editoria veneta tra XVI e XIX secolo: una base di dati*, «La Fabbrica del Libro», 1 (1995), n. 1, p. 5.